

■ DA TUTTO IL MONDO AL SUMMIT DI GINEVRA

TESTIMONI DI LIBERTÀ CHI SONO I NUOVI LEADER DEI DIRITTI

Caspian Makan: Fidanzato di Neda Agha Soltan, la giovane donna uccisa a Teheran nel giugno scorso mentre manifestava contro il regime e da allora icona del movimento di protesta iraniano. Arrestato dopo la morte di Neda, Makan ha trascorso alcuni mesi in carcere ed è stato vittima di torture. Dopo il rilascio, ha abbandonato l'Iran.

Rebiya Kadeer: Rebiya Kadeer è il più autorevole leader del movimento uiguro e la più ascoltata sostenitrice dei diritti del suo popolo, discriminato e represso dal governo cinese. Presidente del World Uighur Congress. Dopo essersi affermata come donna d'affari di grande successo in Cina, ha usato le sue risorse per impegnarsi nella battaglia per i diritti civili. Il governo di Pechino ne ha decretato l'arresto del 1999, condannandola a 8 anni di reclusione. In seguito alle pressioni politiche degli Stati Uniti, è stata rilasciata nel 2005 ed esiliata dal paese. Sei dei suoi sette figli sono stati arrestati in diverse occasioni allo scopo di intimidirla e di farla desistere dalla sua attività di denuncia degli abusi subiti dagli uiguri. Le sono stati riconosciuti diversi premi internazionali per il suo impegno, tra cui il Rafto Human Rights.

Yang Jianli: Dissidente cinese, ha preso parte alle proteste di piazza Tienanmen del 1989 e ora vive negli Stati Uniti. Arrestato nel 2002 con l'accusa di spionaggio durante un viaggio in Cina, è stato condannato a 5 anni di carcere e rilasciato nel 2007 in seguito alle proteste della comunità internazionale. Negli Usa ha fondato China Initiative, un'organizzazione che promuove la transizione alla democrazia in Cina. È considerato uno dei più eminenti intellettuali del mondo cinese.

Phuntsok Nyidron: Monaca tibetana arrestata all'età di 20 anni durante una manifestazione a Lhasa e condannata a 9 anni di reclusione. Altri 8 anni di detenzione le sono stati comminati per aver registrato delle canzoni libertarie durante la sua permanenza in carcere. Regolarmente torturata, è la monaca tibetana ad aver patito la più lunga prigionia. È stata insignita del Reebok Human Rights Prize.

Massouda Jalal: Medico di professione, è stata obbligata a interrompere l'attività in seguito all'ascesa dei taliban in Afghanistan. Dopo la caduta degli studenti coranici, è entrata in politica candidandosi alle elezioni presidenziali del 2004 (prima donna afghana a farlo). È stata ministro degli Affari femminili dal 2004 al 2009.

Donghuyk Shin: Nato in un campo di lavoro nordcoreano, è stato regolarmente torturato e ha assistito all'omicidio della madre. Dopo la fuga dal campo, ha cercato rifugio in Cina e ora vive in Corea del Sud. Ha scritto un libro, dove descrive la sua esperienza personale e le inumane condizioni di vita nei centri di reclusione della Corea di Kim Jong-Il.

Bo Kyi: Nel 1988, studente universitario, ha partecipato alla sollevazione popolare birmana contro il regime e ha in seguito sostenuto la candidatura presidenziale di Aung San Suu Kyi. È stato condannato a 7 anni di detenzione, durante i quali è stato ripetutamente percosso e torturato. Scontata la pena, ha spostato la sua attività sul confine tra Myanmar e Thailandia, dove ha contribuito a fondare una associazione di assistenza ai prigionieri politici.

Josè Gabriel Ramon Castillo: Ha iniziato la sua carriera di attivista per i diritti umani nella Cuba del 1987 e ha conosciuto la prigione per aver pubblicato un giornale che denunciava le terribili condizioni nelle prigioni castriste. Nel 2003, nel corso della cosiddetta Primavera Nera, Castillo è stato condannato a 20 anni di detenzione a causa della sua attività di opposizione al governo. Nel 2006 ha cominciato uno sciopero della fame per protestare contro le condizioni di vita dei prigionieri. Rilasciato, ha subito l'espulsione dal paese caraibico.

Nestor Rodriguez Lobaina: Presidente del Movimento dei giovani cubani per la democrazia, ha ricevuto dalle autorità una condanna a 6 anni per "turbativa dell'ordine pubblico". È stato prigioniero di coscienza per Amnesty International. Il governo cubano gli ha impedito di essere presente al Geneva Summit.

Tamara Suju: Giurista attiva nella tutela dei diritti umani in Venezuela e fondatrice di FundapreS.o.S., impegnata nel sostegno ai detenuti in tutto il paese. È anche presidente dell'associazione Nueva Conciencia Nacional e direttrice della Fundación de Damas de Blanco de Venezuela. Per le sue attività si è trovata costretta ad abbandonare Caracas.

Diego Scharifker: È uno studente di legge e leader del crescente movimento studentesco di opposizione alle politiche del presidente venezuelano, Hugo Chavez. ▲

■ LO SCIENZIATO SHAHRAM AMIRI NEGLI USA?

I SEGRETI DELL'IRAN LA CIA SCOPRE NUOVI SITI NUCLEARI OCCULTI

Sparito lo scorso anno in circostanze misteriose, lo scienziato iraniano **Shahram Amiri** avrebbe in realtà trovato rifugio negli Stati Uniti. Data la competenza del tecnico nucleare iraniano, Matthew Cole, della ABC News (l'emittente Usa autrice dello scoop giornalistico) definisce l'intera operazione come un colpo da maestro da parte della CIA. Un successo rilevante dell'intelligence Usa, da anni impegnata a ostacolare lo sviluppo del programma nucleare iraniano. Il portavoce dell'agenzia di intelligence ha rifiutato ogni commento in proposito.

Se confermata, la notizia sarebbe della massima rilevanza poiché Amiri lavorava presso la Malek Ashtar University di Teheran, situata nei pressi del Fedat, il quartier generale del programma segreto di ricerca e sviluppo di armi nucleari gestito direttamente dal ministero della difesa iraniano e diretto dal fisico **Mohsen Fakhrazadeh**, considerato una delle eminenze grigie dell'opaco programma nucleare iraniano.

Amiri, giovane e promettente ricercatore, è sparito lo scorso giugno durante il suo pellegrinaggio rituale in Arabia Saudita. Almeno secondo fonti del governo di Teheran. Subito il ministro degli Esteri iraniano Manouchehr Mottaki ha accusato il governo statunitense dell'accaduto, mentre la famiglia dello scomparso, protestando presso l'ambasciata saudita a Teheran, si dichiarava certa del fatto che Amiri fosse stato sequestrato contro la sua volontà. Il mistero sulla vicenda rimane fitto e non potrebbe essere altrimenti considerando la delicatezza della materia.

Sin dalla fine degli anni novanta, la CIA si è impegnata nel tentativo di ingaggiare scienziati iraniani tramite contatti stabiliti con parenti e conoscenti di questi ultimi già residenti in America. Se l'indiscrezione raccolta dall'ABC si rivelasse fondata, la sparizione di Amiri sarebbe parte di una operazione a lungo preparata dalla CIA per ottenere la sua collaborazione. L'agenzia avrebbe avvicinato lo scienziato in Iran tramite un intermediario, offrendogli la prospettiva di defezionare a vantaggio degli Stati Uniti. Proposta accettata dal diretto interessato, che starebbe attualmente fornendo dettagli rilevanti sullo svi-



La foto dal satellite mostra i nuovi siti nucleari

luppo del programma nucleare di Teheran, anche se, come sostiene l'ex alto funzionario Usa, Richard Clarke, esperto di anti-terrorismo, "nel valutare l'efficacia dell'operazione bisogna considerare quanto un singolo individuo possa sapere di un programma nucleare come quello iraniano, che è strutturato a compartimenti stagni...non credo che sottrarre uno scienziato al programma possa essere sufficiente a bloccarlo."

Lo scorso mese di settembre il presidente Barack Obama annunciava che Stati Uniti, Regno Unito e Francia possedevano ormai le prove che l'Iran stesse da anni costruendo in segreto un impianto per l'arricchimento dell'uranio nei pressi della città di Qom. Nel frattempo, un sito web iraniano riportava la notizia che prima della sua sparizione Amiri stava lavorando proprio a Qom. A ciò si aggiunga il fatto che le diplomazie occidentali e l'Aiea (l'Agenzia internazionale per l'energia atomica) continuano a intensificare la pressione sul governo iraniano, nella convinzione (avvalorata da un report del New York Times dello scorso 27 marzo) che Teheran stia allestendo nuovi siti per l'arricchimento dell'uranio.

Fa riflettere anche il recente auspicio di Obama a favore di nuove sanzioni contro l'Iran nel giro di poche settimane. "Settimane, non mesi. La mia speranza è che riusciremo a farlo entro la primavera", ha detto il presidente nel corso della conferenza stampa del 31 marzo scorso alla Casa Bianca, dopo un incontro bilaterale con Nicolas Sarkozy. Lo stesso giorno, il quotidiano israeliano Haaretz riportava la notizia che persino il governo cinese (oltre a russi, francesi, tedeschi e britannici) sarebbe pronto a iniziare una discussione al Consiglio di Sicurezza Onu per irrogare nuove sanzioni a Teheran. Per la prima volta i cinesi si dichiarano favorevoli alla predisposizione di sanzioni, dopo mesi di pressione dell'amministrazione Obama, che a sua volta sembra ormai decisa ad abbandonare l'atteggiamento dialogante mostrato in precedenza verso Teheran.

Questa accelerazione non può essere causale. È presumibile che nuovi elementi abbiano indotto diversi membri della comunità internazionale a irrigidire la propria posizione nei confronti dell'Iran. Tra questi fattori non è escluso che abbiano giocato un ruolo il dinamismo dell'intelligence americana e le rivelazioni scottanti di personaggi come Sharam Amiri. ▲